

ANNO IX • NUM. 6
GIUGNO 1939 - XVII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

la buona semente



Leonardo: La Madonna
del gatto (disegno)
Mostra Leonardesca.

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Questa frazione rurale d'Albenga è uno dei principali centri della produzione ortofrutticola ligure. Se San Remo primeggia nel campo floreale e rifornisce di piante nobilmente ornamentali, di policrome profumate rose e di sgargianti garofani i salotti, qui si provvede alle cucine e alle mense: ramo meno poetico ma certamente non meno utile dell'industria agricola. D'altra parte, non furono che i letterati delle epo-

nei viveri, lo ributtano, moltiplicato, in medici, farmacia, cure termali ed altre fesserie. La donna che mangia volentieri è sempre, invece, di buon umore, ottimista, leale, simpatica compagna: e poiché ama la tavola, non disdegnerà neanche di badare alla cucina il che è basilico per una massaia e per una madre di famiglia che tenga al buon andamento della casa ed a far

terra e non si concede altro lusso che quello di una casa meticolosamente pulita, fornita di mobili solidi, confortevoli ma senza eccessive raffinatezze e senza sfarzi. Mi era guida, in questa visita alle aziende locali, il fattore di uno dei principali ortofrutticoltori del posto, comm. Anfossi, del quale avevo conosciuto il figlio alla Stazione Sperimentale di floricultura di San Remo. Ex-combattente, questo fattore, fece il suo dovere di soldato sulla Vertoiba e sul San Marco. Poi tornò alla zolla, con umile

turalmente, nessuno ha atteso che la manna cadesse dal cielo, ma la bonifica e l'appoderamento sono stati eseguiti dagli stessi proprietari, affrontando sacrifici non lievi, ma che saranno certamente compensati dal frutto del terreno redento.

Dall'azienda dell'Anfossi andiamo a visitare quella Delfino. Qui siamo in piena ruralità patriarcale che si esprime nell'aspetto stesso delle persone. Il « baccà » — in dialetto ligure il « baccà » è il principale, il padrone, — lo troviamo in maniche di camicia e con un cappeletto tutto sbertucciato in testa, che sta sarchiando delle piante di pomodori primaticci coltivati in serra. E di serre ne possiede a dozzine, la camerata Delfino, soprannominato — qui tutti hanno un soprannome — Geo. Serre ampie, vaste, che rappresentano cospicui patrimoni soltanto in vetri e, molte, fornite anche, per le difese contro il freddo, di impianti di riscaldamento; entro queste serre si coltivano le primizie ortofrutticole, quelle che andranno a finire sulle mense epuloniche e che formeranno la meraviglia e l'ammirazione dei convitati ai pranzi di lusso. Tutta roba che, se giustamente rende a chi la coltiva e produce, rende ancor di più a tutta una catena di spedizionieri, di grossisti, di commercianti, di provveditori. È una delle poche « merci ric-

ECONOMIA E PREVIDENZA

Il problema della previdenza è stato sempre oggetto di cure particolari da parte di coloro che si dedicano allo studio di questioni sociali; e il fiorire delle varie forme in cui essa può concretarsi convenientemente è indice di progresso di un popolo e della sollecitudine con la quale chi è preposto a questa importante branca dell'economia procura di soddisfare le diverse esigenze del pubblico. Che cosa si richiede principalmente per gli investimenti delle somme che con sacrificio si sottraggono al consumo quotidiano? 1° di avere la sicurezza assoluta del proprio denaro;

2° di non correre l'alea di eventuali riduzioni;

3° di ottenere il massimo saggio di interesse consentito dal mercato e la garanzia della costante misura, nel tempo, del proprio reddito;

4° di riservarsi la libera e rapida disponibilità sia del capitale che degli interessi;

5° la esenzione di oneri o, per lo meno, il minimo aggravio fiscale possibile.

La Società « PREVIDENTIA » (emanazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Ente di Stato -) con le sue operazioni di capitalizzazione, disciplinate dalla legge sull'esercizio delle assicurazioni, ha risolto il problema nel modo più felice, sia per le quote versate periodicamente, sia per i capitali versati in una sola volta. Infatti le polizze di capitalizzazione della « PREVIDENTIA », in tutte le loro forme, presentano le seguenti caratteristiche fondamentali:

- 1° garanzia integrale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni;
- 2° corrispondenza di un tasso di interesse fisso e invariabile per lunghi periodi (fino a 25 anni);
- 3° conveniente misura del saggio riconosciuto (4%, composto per gli investimenti a premio annuo e 4 1/2%, composto per quelli a premio unico);
- 4° libera disponibilità del valore degli accantonamenti effettuati, potendosi risolvere il contratto in qualsiasi momento dopo il 1° anno e potendo la polizza essere anche al portatore e perciò trasmissibile a terzi senza alcuna formalità;
- 5° minimo aggravio fiscale.

Con la prima forma di capitalizzazione, e cioè con versamenti periodici, si ottiene:

- la sicura formazione, in un certo numero di anni, di capitali prestabiliti;
- la educazione al risparmio metodico e l'interesse sempre più vivo, man mano che si avvicina la scadenza, di raggiungere la meta fissata;
- la possibilità, in caso di bisogno, di interrompere i versamenti anche per la durata di due anni, per poi riprenderli;
- la facoltà di sospendere definitivamente i pagamenti, lasciando capitalizzare le quote versate;
- il diritto di ottenere anticipazioni, o la rescissione del contratto dal primo anno in poi;
- la scelta fra polizze nominative o al portatore, queste ultime trasmissibili senza alcuna formalità.

Con la seconda forma di capitalizzazione, cioè con versamenti fatti in una sola volta, si consegue la possibilità di capitalizzare gli interessi nella misura costante del 4,50%, per il tempo che il contraente riterrà più opportuno, fino alla durata di 25 anni, con la sicurezza di raddoppiare il proprio capitale al 16° anno, o di triplicarlo al 25° anno.

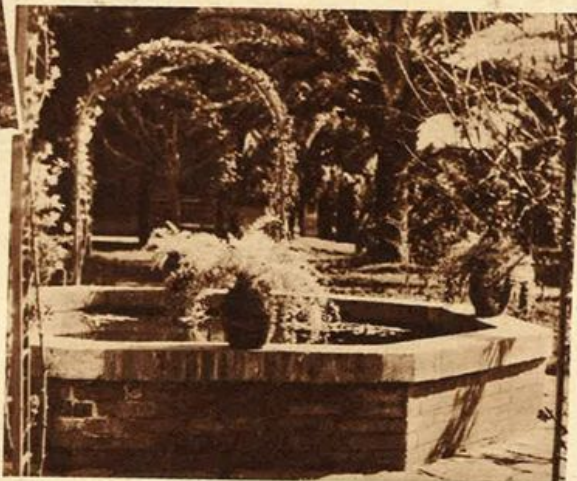
Queste le caratteristiche delle due forme fondamentali della operazione di capitalizzazione offerta dalla « PREVIDENTIA ».

La seconda, come si espresse S. E. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia, è particolarmente indicata per l'investimento di capitali spettanti a minoranni per lasciti, eredità, legati, liquidazioni, indennità, doti e via via; e comunque per tutte le forme in cui si abbia bisogno di assicurare l'incolumità del patrimonio e il giusto frutto, senza pericoli più o meno gravi e possibili, che quasi normalmente accompagnano la destinazione dei capitali. LA REDAZIONE

fucine agricole per i ghiottoni nelle serre della Riviera Ligure



Albenga - Un'orgia di fiori di pesco in un terreno bonificato.



Sopra: Bastia d'Albenga - Fiori e palmeti. Sotto, a sinistra: San Remo - Intere falde di colline terrazzate per la coltivazione dei garofani.

che decadenti a mostrare di considerare la gastronomia come una espressione di cupide voglie volgari; ma erano letterati da tubercolosario o da clinica per affezioni epatiche, scarti di leva, miseri di corpo e di cervello.

Viceversa gli autentici assi dell'arte, da Virgilio a Carducci, furono tutti saldi mangiatori ed anche robusti bevitori e non disdegnarono affatto di lodare in prosa ed in rima le sane gioie del palato; ed anche in fatto di donne, è sempre opportuno diffidare di quelle che stanno a digiuno o si condannano ad assurdi regimi: appartengono inlubabilmente ad una categoria che è meglio perdere che trovare, nervose, irascibili, biliose, scarse al rendimento in amore e pessime fatticci per giunta. Né, tampoco, economiche perché, quello che risparmiano

si che il marito non rimpianga i tempi in cui frequentava, da scapolo, la trattoria.

Ora, Bastia è una magica fucina per gli amatori della buona tavola ed anche delle ghiottonerie e delle primizie più rare. Basti dire che ieri, nelle serre della signora Cravino abbiamo gustato delle ottime fragole; le quali, a differenza dei soliti « frutti fuori stagione » — che quasi sempre hanno il solo pregio della rarità, ma mancano normalmente di profumo e di sapore — erano addirittura aromatiche e di gusto delizioso.

Ma se i prodotti della terra sono eccellenti, pieni di carattere sono anche questi agrari liguri, questa gente salda, di poche parole, semplice, economica; che però riversa i propri guadagni nel migliorare la

semplicità. La guerra è ormai una cosa lontana, ma egli si sente ancora soldato e lo prova con la disciplina di lavoro che osserva scrupolosamente. D'altronde qui, l'amore al lavoro e la tenacia nelle opere si respirano nell'aria e si rivelano anche al profano di cose agricole attraverso l'aspetto delle campagne, dove ogni pollice di terra è coltivato con cura minuziosa, dove l'attaccamento all'agricoltura assume espressioni passionali. Un « fondo valle » compreso fra due letti di torrenti, che era tutto una ciottolaia — e tra i sassi non crescevano che erbacce e cespugli — tanto che era chiamato dispregiativamente « l'Abissinia » — è stato, in questi ultimi tempi, protetto dalle acque a mezzo di argini; poi, dissodato e messo a coltura: ed ora, solcato anche da strade alle quali sono stati imposti i nomi di Amha Aradam, di Addis Abeba e di altre gloriose tappe dell'epopea africana, lo sterpeto sassoso di qualche anno addietro appare irrecognoscibile, tutt'altro che incolore, ombreggiato da filari di conifere, allietato da case coloniche, da frutteti, da orti. Na-

che » del mercato italiano e Dio volesse che ci fosse dato di averne altre! Ma per ottenerle — queste primizie ortofrutticole — quante cure, quanta abilità, quanto tenace ed intelligente lavoro! Non sono prodotti che si riesca a cavar dal suolo con la normale mano d'opera ad un tanto a giornata: ci vuole gente come il « baccà » Geo, che stiano tutto l'anno sulle zolle e non abbiano ghiribizzi per la testa, né vergogna di mostrare mani callose.

C'è però una giustizia superiore che li compensa, questi uomini: bisogna vedere che salute e che serenità spira dai loro volti abbronzati, cotti dal sole e dall'aria vivificante della campagna. L'ospite è accolto con quella grazia elementare, spontanea, che è tanto più simpatica in quanto scvera da frasi e forme convenzionali: dopo aver visitato le serre si va in tinello ed è la padrona di casa che porta in tavola una bella bocca di vino schietto, di quel vino che si può bere senza paura perché è di succo di vite autentica, senza pasticci.

Testo e fotografie di

CARLO DALL'ONGARO



da un mese all'altro

GIUGNO

Giugno deriva dal latino Juno (Giunone) moglie di Giove, dea protettrice della gioventù.

Giugno viene rappresentato da un uomo leggermente vestito che indica col dito un orologio solare. Vuol significare che il sole raggiunge il punto più alto nel cielo. Presso di lui trovansi una falce, simbolo delle messi.

Questo mese, presso i romani, era il quarto dell'anno.

CALENDARIO DEL REGIME

9-26 - XXI Fiera Triveneta di Padova.

20-30 - I.a Settimana navale.

AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI MAGGIO

6-7 - I Ministri degli esteri d'Italia e di Germania, conte Ciano e von Ribbentrop, s'incontrano a Milano e stabiliscono le basi per la conclusione di un Patto politico e militare che fissi definitivamente i rapporti dei due Stati dell'Asse.

9 - L'Urbe celebra solennemente l'annuale della fondazione dell'Impero e la «Giornata dell'Esercito» con una imponente rivista militare, alla presenza di S. M. il Re Imperatore, del Gen. Brauchitsch e delle Missioni spagnola ed albanese.

9 - Il Duce consacra nel Foro Romano la Curia del Senato, millenaria e superba testimonianza dell'antico Impero di Roma.

9 - La Spagna esce dalla Società delle Nazioni.

10-14 - Il Principe Paolo, Reggente di Jugoslavia e la Principessa Olga sono ospiti dei Sovrani di Italia. Si svolgono in loro onore grandiose manifestazioni a Roma, Napoli e Firenze.

14-21 - Il Duce compie l'annunziata visita a Torino ed alle altre più importanti città del Piemonte, fra deliranti, ininterrotte manifestazioni del popolo.

18 - Il Sommo Pontefice si reca alla Basilica di S. Giovanni per la solenne presa di possesso della cattedrale di Roma.

22 - Il conte Ciano e von Ribbentrop firmano a Berlino, alla presenza del Führer, lo storico documento che consacra l'amicizia e l'alleanza italo-tedesca.

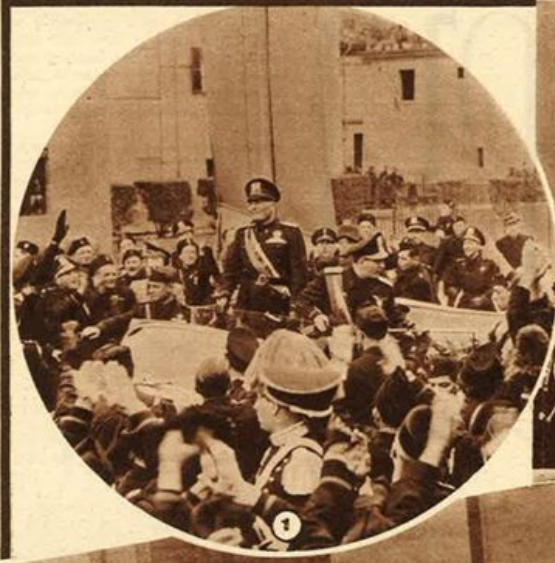
28 - È annunziato il fidanzamento di S.A.R. il Duca di Spoleto con S.A.R. la Principessa Irene di Grecia.

28 - Si svolge a Roma la più grande adunata femminile di tutti i tempi. 70.000 donne fasciste di ogni regione d'Italia acclamano il Duce.

29 - Il Consiglio dei Ministri d'Albania decide che le forze armate albanesi passino a far parte dell'Esercito d'Italia.

MEMENTO - Per riconoscere come il popolo italiano sia avvistato sulla strada della più alta civiltà, basta osservare le cifre date al risparmio e alla previdenza. I capitali assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno raggiunto la cifra non indifferente di oltre diciotto miliardi.

UNA MASSIMA - Acquista forza nella tua gioventù che ripari i danni della vecchiaia. (Leonardo).



1. Il Duce acclamato dagli squadristi di Asti. 2. La "Giornata dell'Esercito". La grande rassegna militare in via dell'Impero alla presenza dei Sovrani, del Duce, del Capo dell'esercito tedesco e della missione spagnola. 3. S. M. il Re Imperatore consegna le ricompense al valor militare, alla memoria, alle famiglie dei caduti in Spagna. 4. Il principe di Piemonte passa in rivista le truppe del Presidio di Napoli. 5. Sfilano a passo romano i Granatieri di Sardegna. 6. Le prolifiche mamme di Pinerolo mostrano al Duce i loro bambini. 7. Berlino - Il Führer ed il Conte Ciano rispondono al saluto della folla, dal balcone della Cancelleria.





Pionieri

Il viaggio di Ugolino e Vadino Vivaldi

Gran folla era assempata in quella mattina radiosa — era il maggio del 1291 — nel porto di Genova. Due belle galee, stivate all'inverosimile di mercanzie e di viveri, dovevano partire per un viaggio la cui meta appariva allora quanto mai lontana e favolosa.

Erano queste due navi l'Allegrezza e la Sant'Antonio che si proponevano di raggiungere nientemeno l'Oceano Indiano, circumnavigando l'Africa.

Perché questa impresa, che poteva apparire disperata, e che, in realtà, era frutto di un elaboratissimo e assennatissimo piano, dovuto ad uomini che, se coraggio ne avevano da vendere, possedevano al massimo misura e concretezza nel valutare uomini e cose?

La vita economica delle floride repubbliche di mare era seriamente compromessa in Oriente dalla espansione islamica e dai rovesci subiti dai cristiani in Asia Minore; cosicché le antiche vie commerciali che dalla Siria, dall'Egitto, attraverso l'Arabia e le valli del Tigri e dell'Eufrate conducevano ai porti dell'Oceano Indiano, erano ormai quasi precluse.

Chi erano gli ardimentosi navigatori che si apprestavano a partire? I loro nomi immortali tutti li conoscono, ma non tutti conoscono l'itinerario del fortunoso viaggio che rimase, per secoli, un mistero: poiché nessuno più rivede mai tornare quelle due navi, né uno solo degli ardimentosi che in quella radiosa mattina di primavera salutavano la



Patria e rispondevano alle frenetiche acclamazioni del popolo commosso.

Gli ardimentosi che si apprestavano alla grande avventura che Omero avrebbe cantato, erano i due giovani fratelli Ugolino e Vadino

Vivaldi, mercanti e navigatori, che assieme ad altra gente di mare e di commercio avevano organizzato la impresa. Essi in persona se ne erano messi a capo, dopo che un Tedisio d'Oria, vi aveva rinunciato.

Partivano essi con un carico di merci che avrebbero cercato di vendere nei porti del Mediterraneo occidentale, per « rifarsi almeno di una parte delle spese sostenute ». Li accompagnavano, oltre alcuni mercanti, un frate francescano, che avrebbe cercato di evangelizzare i popoli pagani delle terre sulle quali avrebbero messo piede.

— Quando tornerete? — si chiedeva ai partenti.
— Quando Iddio vorrà — essi rispondevano.

Partirono a vele spiegate e le due navi si rimpicciolirono, parvero due farfalle sospese tra l'azzurro del cielo e del mare, e finalmente dileguarono, per mai più riapparire.

Nei primi mesi, parenti, amici, conoscenti e gli altri ebbero peraltro notizie dell'itinerario seguito dall'Allegrezza e dalla Sant'Antonio che avevano fatto scalo a Majorca, a Barcellona, a Valenza, ad Alicante, ad Almería, a Cadice. Un bel giorno si seppe inoltre ch'esse avevano fatto il loro ingresso nell'Atlantico, ma poco dopo, dice un cugino di Tedisio D'Oria, « nessuna notizia certa avemmo più di esse ».

Parve in realtà che l'Atlantico misterioso, le avesse tratte nei suoi gorgi, o che volontà o capriccio

dei venti e delle correnti li avesse portati verso chissà quali mete sconosciute: forse verso quelle Isole Fortunate di cui i Greci favoleggiavano e delle quali anche gli Arabi d'Africa facevan parola.

« Che Dio li abbia in custodia e li riconduca sani e salvi alle loro case », invocò il nostro cronista con tale affetto e trasporto, che ci pare di trasire nelle sue parole la trepida attesa di tutta la gente di Genova.

Ma l'attesa e la speranza languirono e si spensero. Certo si è che, dopo vent'anni, un altro cronista scriveva che nulla più si era saputo delle due navi. Ma la scoperta di una più vasta cronaca — L'Itinerario di Antoniotto Usodimare — conosciuta soltanto alla fine del secolo scorso, diradò un poco le tenebre fitte che avvolgevano nel mistero questo epico viaggio.

Secondo il nostro Antoniotto i Vivaldi si sarebbero senz'altro diretti — non appena varcate le Colonne di Ercole — verso le coste occidentali dell'Africa, superando quel terribile Capo Baiador che doveva costituire, per molti anni ancora, una barriera formidabile per

documento, la cronaca di un frate spagnolo del 1300: uno di quei frati che la fede sospinge per vie lontane, al di là dei confini noti agli uomini.

In questa cronaca, che va sotto il titolo di Libro del Conoscimento, il missionario spagnolo ci parla di una città di Graciona, alla quale egli sarebbe giunto dopo lunghissime peregrinazioni. A Graciona qualcuno gli fece parola, nientemeno, dei Vivaldi, scampati, gli dissero, dinanzi ad Amenuam, al naufragio d'una galea. Gli fu anche detto: « nulla mai si seppe dell'altra galea che era fuggita ».

Interessante è ora sapere che città sia questa Graciona: ma gli studiosi stranieri — a cui certo non importava mettere in luce il prodigio di cui ora sapete — diedero una spiegazione affrettata, affermando che Graciona dovesse trovarsi nell'Africa interna, a mezzogiorno del Senegal (1). Ma investigazioni recenti — anzi recentissime e, stavolta, non di stranieri — hanno raggiunto conclusioni ben più convincenti e di una importanza enorme per noi italiani.

Dice il frate spagnolo che questa città di Graciona è la capitale del regno di Abdeslib, nome che significa « servo » o « schiavo » della Croce. Questo nome di re è la chiave delicata e precisa del portento: Ebbene, un Abdeslib regnò infatti, dal 1314 al 1344, nelle terre di Abissinia, e fu nemico pugnace dei Mussulmani.

Dunque Graciona è città abissina, e secondo dati inequivocabili, è la città santa di Axum!

Ora appare più che evidente un fatto. Come poteva il nostro fraticello apprendere ad Axum la notizia di un naufragio avvenuto nientemeno nella costa occidentale dell'Africa, cioè ad una distanza che anche ai giorni nostri appare immensa? Assai più logico ci sembra ammettere che tale naufragio sia accaduto sulla costa orientale, che è quella bagnata dall'Oceano Indiano.

Ma c'è di più. Il missionario spagnolo, raggiunta una città costiera, — e, precisamente, Magdasor — (che è la nostra Mogadiscio) udì parlare di un genovese che chiamavano Ser Leonis, venuto dall'Italia in cerca del padre suo. A questo punto la testimonianza del buon frate è inoppugnabilmente convalidata da documenti esistenti a Genova, i quali dichiarano che Ugolino aveva infatti un figlio di nome Sorleone.

Scendendo per la consueta strada dell'Eufrate e attraversato il Golfo Persico e l'Indiano occidentale, Sorleone aveva approdato, per certo, sulla costa somala, a Mogadiscio, che era allora città ricchissima, fastosa e di grande traffico, e sede di un potente Sultano. Il Sultano accolse amorevolmente Sorleone, ascoltò commosso le sue suppliche, senza peraltro poterli accordare il permesso di recarsi nell'impero di Abdeslib, a Graciona « perché la via era incerta e il cammino pericoloso ».

A tutto questo bisogna aggiungere che quel nome Mena, adoperato da Usodimare e di Menam, adoperato dal frate spagnolo, sta ad indicare — e ce ne fanno testimonianza antichissime mappe italiane — non una città, ma la Penisola Somala.

Dunque? I libri hanno parlato sul mistero che per oltre sei secoli ha avvolto l'epica gesta dei fratelli Vivaldi.

Essi erano perduti, ed ora tornano a noi dalla lontananza del tempo, per rivelarci il prodigio di cui furono capaci. La loro gesta percorre di un secolo e mezzo quella dei navigatori portoghesi che circumnavigarono l'Africa: e testimonia, ancora una volta, che l'Italia è paese di autentici pionieri e di ardimenti titani.

ALFREDO FABIETTI

(1) Queste parole sono del geografo Hughes.

**Brucciore di stomaco
Cattive digestioni**



Colui che soffre di stomaco deve conoscere le virtù del "Sale di Hunt"...

Questo alcalino granulare tipico calma in breve i dolori e i bruciori: neutralizza le acidità e le fermentazioni: il male di stomaco scompare.

Sale di Hunt

VENDEE NELLE FARMACIE - FLACONI PICCOLI E GRANDI

Amalia volle correre incontro al marito fin sulle scale. Lo aspettava alla finestra; ma, mentre pagava e congedava il tassì all'angolo della strada, vide che, sotto il cappello nero, gli occhi di lui erano tristi; erano preoccupati. Anche prima che gli buttasse un saluto con la voce, il professore la raggiunse: così magro, era salito di corsa, non andava affatto quando la strinse tra le braccia. — Ma è proprio vero, ma ne sei proprio sicura?

— Ti avrei dunque scritto se non ne fossi stata sicura? — Bene, molto bene! — E spinte subito la porta socchiusa, penetrò per primo nell'appartamento.

— Mentre pagavi il tassì, ho tremato un poco: mi sembravo sicuro in volto, preoccupato.

— Ma affatto, cara, affatto. Non lo desideravamo, non lo speravamo noi da tanto tempo?

— Però tu non volevi, però tu dicevi...

— Sfido: dopo quelle cinque operazioni, dopo quelle cinque paure, dopo quelle cinque creature perdute così! E tu sempre in pericolo tutte le volte in pericolo... Ma se a distanza di sei anni, Iddio ha voluto questo, se a quarant'anni quanti ne abbiamo ci ribalena davanti la speranza di un figlio, di questo figlio che abbiamo desiderato e desideriamo tanto, io debbo essere fiducioso e debbo essere contento: il Signore, questa volta, non può permettere che noi rimaniamo delusi. Pensa: dopo sei anni! Siamo già quasi vecchi!...

*

Discorsero molto anche a tavola. Il professore diceva di essere stanco; questa sessione di ottobre era stata anche più faticosa di quella di luglio; e a Torino faceva, per giunta, anche freddo. Parlò molto Alfonso. Amalia ad un momento lo guardò, sorpresa. Egli non era mai stato tanto loquace.

— E veramente contento! — pensò. — Come ho potuto credere che la notizia lo spaventasse?

Lei si che si era spaventata! Tre, quattro giorni, quasi una settimana di pena, di angoscia: « Glielo scrivo o non glielo scrivo? ». Ma poi la speranza aveva vinto; « Perché anche questa volta dovrebbe andar male? Dopo sei anni, dopo tanto tempo di benessere, di salute ». E aveva scritto. Con parole di gioia, di sicurezza; e quel tremore, quell'ansia, come se non li avesse sofferti affatto. « Ti devo dare oggi una grande notizia, Alfonso: se ti dico che sono felice, dico poco, dico nulla: sono ancora madre, avremo finalmente un bambino, questa volta ».

Alfonso parlava, parlava. La domestica aveva già sparcchiato la tavola, avevano già preso il caffè; e il professore, ancora seduto, parlava. Di tutto; anche degli alunni, dei ragazzi che aveva esaminati. Fior di birbanti, avevano organizzato una congiura col di fuori. Ed era stato proprio lui a scoprirlo. Ricevuto il tema, quei felini l'avevano fatto giungere agli amici in istrada. A distanza di sei anni, Iddio ha voluto. Dopo due ore, ecco i comparì che ritornano con il tema svolto, cercando di lanciarsi attraverso la finestra d'una casa di faccia. Di là gli aiutanti, di qua, nel gabinetto, gli aiutati.

Amalia ascolta: ma con poco interesse. Guarda piuttosto il viso, gli occhi del marito. E poi le pare che egli fumi molto, fumi troppo oggi: una sigaretta dietro l'altra, e non si accorge quando sono finite, due o tre volte che ha dovuto liberarsene in fretta, si scottava le dita.

— Perché fumi tanto? — Alzò lo sguardo, come se non avesse capito. — Dico che non hai fumato mai così; una sigaretta dopo l'altra.

— Ah! — Ha risposto questo. — Ah! — Ma non ha smesso di fumare; anzi nello stesso momento ha fatto scattare la molla del portasi-

Come un MIRACOLO

NOVELLA DI MARIO PUCCINI

garette, afferrando, automaticamente, un'altra sigaretta.

Amalia, allarmata, allungò il braccio. — Basta, per l'amor di Dio! Basta, Alfonso! Lo sai che la tua gola è delicata! — Ma dovette ridere. Alfonso spiccò lì per lì un vocalizzo lungo e allegro; e conclusolo, lo ripeté. — Ti pare una gola delicata, questa? — Ed eccolo in piedi subito dopo. La prese tra le braccia, la fece girare, volteggiare: — Ti ricordi quando danzammo insieme, la prima volta, a Fano? Allora io ero leggero come una piuma. Dicevano le ragazze di me: « È il ballerino più disinvolto che si sia mai visto, peccato che pensi moltissimo ai classici latini e parli sempre di quelli ». Ma non era vero. Io amavo i classici latini, però mi seppi anche innamorare, e tu ci stesti subito, piccola rubacuori.

Volle che si vestisse e di corsa: — Andremo — disse — a fare una passeggiata in carrozza, dove c'è il sole, dove la campagna odora di più.

Parlò ancora molto, mentre essa



si vestiva. Un maschio, no; forse sarebbe stata più cara: una femminuccia. Due genitori non più giovani, il maschio crescerebbe, si laureerebbe, sposerebbe; e sarebbero già soli a sessant'anni. Invece una pupa, anche se sposa, si ricorda del babbo e della mamma; molto dà al marito, ma qualcosa anche ai genitori. « Come stanno i vecchietti, stamattina? Avete bisogno di nulla stasera, cari brontoloni? ». Amalia lo asseconda e risponde: « Già, già... Ma, a proposito, come la chiameremo? ... A me piacerebbe un nome breve ed elegante: Mara, per esempio, sarebbe carino! ». « Direi di no, dal momento che ce n'è un altro, anche breve, ma assai più bello che fu caro ad Orazio ». « Cioè? ». « Lidia ».

La carrozza era già fuori porta, un'aria tepida li avvolgeva, si cominciava ad avvertire nell'odore dell'erba una certa umidità, ma non era ingrata. « Vada per Lidia », disse Amalia, sorridendo. « Tanto sei sempre tu che comandi, ho mai potuto far di mia testa io? ». « Ma se questa volta vorrai, l'avvenimento è troppo bello, perché io ti contrasti: purché nasca, purché nasca ». Senti in quest'ultima frase un'improvvisa tristezza, o le parve. Gri-

dò quasi: « Tu temi, Alfonso, tu temi ancora! ».

« Ma no! no! no! », affermò lui con forza stringendole una mano.

E subito essa riattaccò sorridendo: « Ammettendo dunque la femmina a priori essa sarà Lidia, e sarà bella. Temi forse che non sia bella e non sia buona una figliola nostra? ».

« Neppure per sogno. Soprattutto buona: sei un angelo tu, io non sono cattiva: se mai, abbiamo una qualche colpa, eccola: ci siamo amati troppo, abbiamo vissuto troppo uno per l'altro, ci siamo anche troppo isolati. E per questo abbiamo sofferto. Ogni bimbo che ci doveva nascere, ci siamo buttati verso di lui

dal professore. Stanotte non ho avuto che questo pensiero; e tu me lo hai fatto sfuggire di mente ».

« Ma neanche per idea dal professore », rispose; e quasi rabbiosamente. « Perché non vorresti? ».

« Ma perché è inutile: egli ha detto che tutto andrà bene; lo chiameremo, certo, lo chiameremo, ma quando sarà ora, quando... ». S'interuppe. Da dietro una siepe erano sbucati due ragazzini quasi nudi e sporchi, imbrattati di terra e di mota; ma bellissimi « Come quel biondino! Ti piacerebbe che Gino fosse biondo e bello così? ».

Fecce fermare la carrozza, scese per primo. Ma tanto impetuosamente andò incontro ai ragazzi che questi, spaventati, scapparono. « Aspettate, venite qui, non fuggite ». Non gli dettero retta; e allora si buttò dietro i loro passi per inseguirli correndo davvero. « Aspettate vi regalerò dei soldi, aspettate ».

Amalia lo chiamò due o tre volte: « Alfonso! Alfonso, lasciali andare, non li raggiungerai ». Ma egli già alle spalle del più piccolo. Lo prende, gli sfugge, lo riafferra: « Ah, ci sei, piccolo malandrino! ». Benché il bimbo pianga, si dibatta, lo tira su tra le braccia e ritorna verso Amalia, verso la carrozza. Uno sforzo enorme: il bimbo continua a strillare, a divincolarsi; con le manine lo colpisce al viso, al collo.

« Ma sei dunque un selvaggio? » grida Alfonso, cercando di sfuggire a quei colpi, a quei graffi. Ma improvvisamente, sente quant'è ridicolo quello che sta facendo: forse il vetturino lo giudica male, forse anche Amalia non sa che pensa di questo gesto che non ha senso; il bimbo è decisamente ostile, perché insistere? Lo lascia, lo abbandona; ma no, prima gli dà una, due sculacciate: « Vattene, demone, vattene; ma almeno piangi per qualche cosa ». « Povero piccino! ».

La voce di Amalia; ma non le risponde; dà solo ordine al vetturino di tornare e di fare presto. « Se fosse stato tuo figlio, lo avresti ammorso, non battuto: egli difendeva la sua libertà dopotutto: tu non eri il padre, eri uno sconosciuto ».

*

Eccoli ancora in città; ecco raggiunto il portone di casa. Non ha detto più nulla; soltanto mentre si toglie il cappello e lo posa sull'attaccapanni, osserva che talvolta la vita è un errore darla e un errore riceverla. « Quel bimbo selvaggio non ringrazierà mai suo padre e sua madre di essere stato messo al mondo ». Ma la vita è sempre una cosa cara: e un bimbo non ringrazierà nessuno: esprimerà la sua gratitudine nell'atto stesso del vivere ». « Ora, tu vai a spogliarti; ho pensato di fare un salto fino al liceo, dal preside; tra una mezz'ora

tornerò ». « Non potrei venire anch'io? » « No, ho delle cose serie da dirti ». « Tu sei stanco, Alfonso, o forse ha il cuore chiuso, stasera: sai bene che io ti capisco, ti capisco sempre ». « Non dire sciocchezze... » « Tu non vai dal preside, vai dal professore Torti: senza di me, perché hai paura: di corsa, affannosamente, perché già conosci forse la sentenza che ti aspetta ». « Ti sbagli, assolutamente, ti sbagli: non vado da Torti, non ci sono sentenze su di te. Ed io sono sicuro, sicurissimo, che questa volta avremo il bambino ». Dissi e si staccò. Ma quasi subito tornò indietro: « Se tu dubiti, se pensi proprio così, andiamo dal professore insieme: credi che abbia inseguito quel bimbo soltanto per gioco? Volevo sentire le sue piccole membra tra le mie: anticiparmi il gusto di una carezza data, non sono anche di una carezza data e ricevuta... » « Ora sì che puoi andare solo, Alfonso: io ti aspetterò e ti aspetterò tranquillo ». Chiuse la porta adagio adagio, dopo averlo baciato.

*

Alfonso non andò dal professore Torti: sarebbe stato inutile e quanto, quanto triste. Aveva già parlato, il professore Torti, l'ultima volta: e recisamente, fermamente, sicuramente: « Nessuna illusione, mio caro, nessuna illusione: se la cosa accadesse, non ci sarebbe scampo né per il bimbo né per la signora ». Andò veramente dal preside, che aveva sei figli, tutti sani e quasi tutti belli e parlava sempre di loro. I professori del liceo sapevano a memoria le loro prodezze, le loro virtù. Non uno che deviasse dalla strada tracciata dal babbo: non uno che non fosse il primo della classe.

E il preside, dopo i soliti convenevoli, attaccò: « Mario, in queste vacanze, da solo, senza maestro, ha studiato l'inglese; Felicina ve la ricordate, professore, la mia Felicina? Voi l'avete avuta tre anni al ginnasio, dunque ve la dovette ricordare. Ebbene, essa scrive ora delle poesie; e, vi assicuro, belle ».

Lo lasciava parlare; e se il preside per avventura si fermava, lo sollecitava egli stesso: « e Turno? E Filippo? » Con una strana volontà di goderli quei discorsi, di trattenerne e gustare quelle notizie. Lasciò il liceo stanco, ma non scontento: se un giorno anche lui avesse potuto parlare così a lungo di un suo figliolo. Ma c'era anche Iddio, oltre, e ben più sopra dei medici. E Amalia stava così bene, era così fiorente da qualche anno.

Si avviò verso casa; e non s'accorse camminando di canticchiare: fu il procuratore del re che glielo disse: avevano quasi cozzato lì alla svolta: erano entrambi abbruzzati, le loro signore si stimavano, si volevano bene. Cantare, cantava? « Sì, caro; e mi fa molto piacere: dite sempre di avere un diavolo per capello, ma dal momento che cantate da solo a solo... »

Sorrise, lusingato; e subito spiegò il perché di quella contentezza. « Benché, benché... In verità, io dovrei dubitare, temere... E invece non dubito non temo... Che ne dite, commendatore? » « Dico che avete ragione: Dio sorride dentro di voi, dunque la sentenza... ma sì, quella sentenza non conta, non può contare. Avrete il figlio, questa volta lo avrete: lo volete con tanto amore con tanta forza; eh, eh, la vita parla sempre più forte della morte, amico mio ».

*

...Come un miracolo. La vita fu veramente più forte della morte; il bambino nacque. Amalia visse; e quando Gino ebbe circa un anno, Alfonso udì davvero il trillo di gioia che il bimbo emise, allorché vide per la prima volta un uccellino, un uccellino vivo che volava.

MARIO PUCCINI



Corporate Heritage & Historical Archive

La mostra LE



Macchina soffiante idraulica a cilindro rotante. L'interno del cilindro è diviso in quattro settori da due diaframmi. È mezzo pieno di acqua, la quale passa, durante la rotazione del tamburo, da un settore all'altro attraverso valvole e scaccia l'aria contenutavi attraverso il mosso.

UNA VISIONE GIOVANILE E UN ANEDDOTO⁽¹⁾

« Nella prima ricordanza della mia infanzia, scrive Leonardo stesso rievocando una di queste giovanili visioni, e mi pareva che, essendo io in culla, un nubbio venisse a me, e mi aprisse la bocca con la sua coda, e molte volte mi percolasse con tal coda dentro alle labbra ». Non era questa una predestinazione alla sua insuperata perspicacia nel rilevare e descrivere i più leggeri moti degli uccelli, vibrati sulle deboli ali nell'ampiezza dello spazio? « Questo scriver si distintamente del nubbio, dirà più tardi Leonardo interrompendo le sue famose ricerche sul volo, par che sia mio destino ».

La realtà e il sogno si confondevano in questi primi e meravigliosi albori della vita, dinanzi alla incessante festa delle infinite forme naturali.

Il Battesimo di Cristo, famoso per la leggenda narrata dal Vasari, mostra il momento nel quale parte del maestro e quella del discepolo sono in forte contrasto. L'angelo di Leonardo nella grazia del movimento, nelle pieghe naturali e accurate de' panni, nella dolcezza del viso coi capelli inanellati scendenti sulle spalle si distacca dalle figure senza grazia, dagli abiti duri, dai visi senza dolcezza dell'angelo, del San Giovanni e del Cristo del Verrocchio. « Il che fu cagione, aggiunge il Vasari, ch'Andrea mai più non volle toccar colori, sdegnandosi che un fanciullo ne sapesse più di lui ». E sebbene questa aggiunta si debba considerare un frutto della fantasia magnificatrice, è ben certo che il Verrocchio si affrettò ad accostare la sua arte a quella più profonda e nello stesso tempo più aggraziata, armoniosa e finita del discepolo.

(1) Dal libro di Edmondo Solmi « Leonardo » - G. Barbera, editore - Firenze.

Leonardo non è più un « mito ». Il velo di mistero e di incomprendimento che ha avvolto fino a ieri la prodigiosa versatilità creatrice del suo genio immortale, svanisce dinanzi alla ricca e preziosa documentazione offerta da questa mostra, organizzata a Milano nel Palazzo della Triennale.

E la figura del Grande, esaltata finora dal gran pubblico senza vera conoscenza e quindi senza convinzione, esce da questa manifestazione ingigantita ed assume a faro, a simbolo della nostra civiltà. Per questo suo significato, accanto alla Mostra di Leonardo troviamo quella delle invenzioni che vuol mostrare la mirabile continuità della potenza creatrice della nostra stirpe attraverso i secoli.

Ma torniamo a Leonardo: « non si volta chi a stella è fisso ».

La mostra si apre con una buona raccolta di quadri, di disegni, di sculture, di medaglie che riproducono la immagine di Leonardo.

È risaputo che egli prese spesso il suo volto come modello. Infatti non è difficile individuarlo nel Taddeo del Cenacolo. Qui lo ritroviamo nel pensoso e grave volto del « Platone » di Raffaello, in un disegno del Vasari, e in altri ritratti. La bella scultura del David, opera del Verrocchio, suo maestro, mostra invece Leonardo giovinetto e così pure la figura dell'Arcangelo Michele nel quadro del Botticelli.

Nella sala che segue sono esposti i documenti che comprovano l'attività continua incessante e fecondissima svolta dal grande figlio di Vinci, anche durante le incerte vicende dei rivolgimenti politici del suo tempo. E con riverenza che noi scorriamo le annotazioni vergate con segni uguali, su grandi fogli, dal nonno Ser Guido e dal padre Ser Piero, ambedue notai.

Alcuni quadri e pregevoli figure pitturate su cassettoni dell'epoca, mostrano invece i costumi e gli usi del tempo; mentre grandi fotografie riproducono i luoghi percorsi da



A destra, Leonardo Da Vinci: Madonna e Bambino (Firenze - Galleria Uffizi). - Nel Palazzo Reale). - A sinistra, Leonardo da Vinci: Studio

Leonardo nel suo lungo pellegrinaggio, dal colle di Vinci al Castello di Clous. Tre sale sono dedicate alle principali soste di questo pellegrinaggio: Firenze, Milano, la Francia.

La città medicea era allora nella pienezza della sua gloria artistica e le scienze trovavano numerosi cultori. Qui si ammirano opere pregevoli dei condiscipoli di Leonardo nella bottega del Verrocchio: il Lorenzo De Credi, il Perugino, il Botticelli, il Pollaiuolo.

A Milano, Leonardo richiama intorno a sé una eletta schiera di artisti, fra i quali vanno ricordati il Luini, il Bergognone, il Ferrati, il De Predis e altri che qui sono rappresentati largamente.

La Francia si apriva allora alle grazie del nostro Rinascimento; e qui Leonardo trascorse i suoi ultimi anni di vita confortato dall'appoggio e dalla benevolenza del Re Francesco I. Sono degni di rilievo i quadri di Bernardino di Conti e il bel Pallio d'altare offerto, da Francesco I, a un convento.

Da queste sale descrittive della

vita di Leonardo si passa a quella che chiameremo di preparazione del suo pensiero e della sua attività. Sono esposti i libri e i codici citati da Leonardo nei suoi manoscritti, cioè le fonti dalle quali il grande attinse le prime cognizioni della sua profonda e vasta conoscenza di ogni branca del sapere.

È ben vero che Leonardo si autodefinì « Omo senza lettere », ma le sue parole vennero fraintese. Esse volevano suonare rampogna per i meschini cortigiani improvvisatori di facili rime adulatrici, per gli inutili eruditi umanisti della fine del '400, per i derisori di quella dolce favella toscana che egli trovò abbondante e politissima.

Ed eccoci alle sale dedicate all'attività scientifica e artistica. Fotografie riproduzioni di disegni, larghi riassunti dei suoi studi ci danno una precisa visione dei sani concetti di Leonardo sull'astronomia, sulle sue conquiste geografiche e geologiche e sul movimento delle acque.

Una grande sala è dedicata alla idraulica. In questa scienza Leonardo ebbe intuizioni pratiche e originali. Per convincersene basta soffermarsi a osservare i numerosi modelli riprodotti secondo i precisi e nitidi disegni eseguiti da Leonardo a mano libera. Sono pompe, coclee, ruote per sollevare le acque, studi per



1



2

1. Una casa sul canale. Particolare del progetto di città fluviale con propulsione a pale disegnato da Leonardo nel Codice Atlantico e parte dal « Codice »

La « Prævidentia »

(Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni)

con le sue operazioni di capitalizzazione, offre:

- 1° Polizze garantite al 100 per 100 dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni;
- 2° garanzia di un tasso costante prestabilito per lunghi periodi (fino a 25 anni);
- 3° saggio di interesse elevato (4,50 o 4 per cento composto);
- 4° sicurezza dell'investimento;
- 5° minimo aggravio fiscale;

Chiedere chiarimenti prospetti e informazioni agli Agenti Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che rappresentano la « Prævidentia » in ogni zona.

ONARDESCA



Centro. Presunto ritratto di Leonardo Da Vinci disegnato da se stesso (Torino - per la testa della Maddalena (Firenze - Galleria Uffizi).

navi a doppio scafo, gru, ventilatori idraulici ecc.

Al piano superiore sono esposti gli studi anatomici che riguardano il corpo umano considerato dal punto di vista non solo artistico, ma scientifico. Egli si è occupato di tutti gli apparati, dei muscoli, delle ossa, del sistema nervoso, dei vasi sanguigni, ecc., e ha dettato leggi, risolto problemi, percorso i tempi.

Lo stesso avviene per la botanica. Leonardo fu un mirabile osservatore della natura. La sua indagine si volge a cercare per quale mistero la vita si propaga e continui nell'universo. E come studiò le forme e le leggi della vita dell'uomo e degli animali, così si interessò delle piante. Ma è impossibile descrivere i suoi disegni, riportare i suoi studi, fermare le sue sentenze. Centinaia e centinaia di riproduzioni si allineano nelle sale, e l'occhio non riesce a individuarle.

Dopo l'ottica, la meccanica. La tecnica di Leonardo non perfeziona soltanto quanto è stato fatto nelle arti meccaniche, ma guarda l'avvenire e anticipa soluzioni che vennero realizzate solo più tardi. Il tornio per filettare, i trapani, gli strumenti per misurare

l'energia di una macchina, le macchine per segare pietre e legni e altre, esposte più avanti, per filare, per tessere con la torciatura di fili, per la ci.natura dei panni, sono state innovate dal genio pratico di Leonardo.

Le leggi che non conosceva, le scopriva mediante l'esperimento guidato dalle sue singolari qualità inventive di cui era ricco a dovizia. È noto che Leonardo si dedicò con passione allo studio del problema del volo. Egli scoperse le leggi per le quali il volo poteva essere attuato con forza dinamica; ebbe perfino conoscenza dell'elica come organo propulsore, e divinò l'elicottero che ha trovato pratica applicazione nell'autogiro.

L'introduzione alla conoscenza di Leonardo artista è data dalla riproduzione delle sue opere scultoree, tramandate fino a noi dalle descrizioni entusiaste dei suoi contemporanei e dai suoi disegni, che sono stati gli studi preparatori delle sue opere di scultura.

Nella grande sala marmorea

delle cerimonie, ritroviamo Leonardo che il mondo conosce ed ammira ed esalta. Egli è qui con alcuni suoi dipinti come l'Annunciazione, l'Adorazione dei Re Magi, la Leda con il cigno e i due ritratti di Beatrice d'Este e di un musicista.

L'Arte pittorica di Leonardo balza viva anche all'occhio meno esperto, e giustifica l'elogio che afferma il genio di Leonardo artista sia stato un misterioso collaboratore di Dio. I suoi disegni sono certamente e i più acuti lineamenti e i più sottili contorni che una mano d'artista abbia mai tracciato sul bianco.

« Leonardo disegna con la mano e con la mente; e raggiunge un tal grado di bellezza per cui anche i disegni possono benissimo stare accanto ai suoi dipinti ».

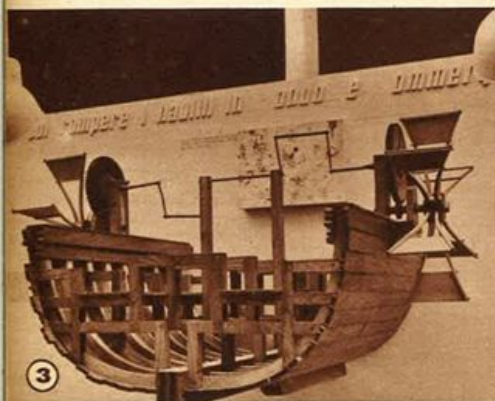
Dopo una serie di copie delle opere di Leonardo, s'incontrano i suoi allievi prediletti: il Bergognone, il Melzi, il Giampetrino, il Ferrari, l'Ambrogio De Predis e il Luini che sono presenti con numerosi quadri di singolare bellezza.

Dobbiamo ancora conoscere Leonardo architetto. Mossa dal pensiero che l'architettura è la più alta necessità per il coordinamento dell'attività umana, egli la studia nella costruzione di palazzi e di chiese, nella fondazione di città, nelle opere di difesa e di offesa militare. Anche in questo campo le sue ricerche, i suoi studi e le sue soluzioni hanno avuto notevole influenza nelle conquiste architettoniche.

Lo spirito animatore del grande aleggja in tutte queste sale e domina la necessaria esposizione analitica delle attività di Leonardo, che non era possibile non suddividere in tanti quadri successivi quanti gli elementi del suo vasto pensiero, e le riconduce a illuminarsi nella suggestione senza uguale del mondo lirico Vinciano.

« Quel mondo lirico — come bene scrive il Presidente del Comitato della Mostra Comm. Prof. G. E. Ferri — che non è solo rivelato dai suoi dipinti, ma da tutta la sua opera, anche da quella in apparenza più lontana da ogni lirismo e che deve costantemente splendere nella presenza della sua umanità di grandissimo Italiano ».

LINO VIGILA



2. Sollevatore di cannoni. - 3. Schema realizzativo dell'imbarcazione. - 4. Fustella e conio per secca. I disegni di questa macchina sono di Leonardo, dove Leonardo tracciò degli appunti relativi alla secca di Roma.



Il premio più ambito: l'elogio del DUCE all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, senatore Bevione, il quale gli ha presentato e illustrato il bilancio dell'Istituto stesso per l'esercizio 1938.

Le cifre di tale bilancio segnano ancora un significativo progresso nello sviluppo poderoso conseguito dall'Istituto.

Nel 1938 i capitali assicurati hanno raggiunto i 3 (tre) miliardi; per cui i capitali globali in vigore alla fine del 1938 sommano alla imponente cifra di 18 miliardi e 200 milioni. Le riserve a garanzia degli impegni contratti dall'Istituto sono salite a 5 miliardi e 195 milioni.

Un particolare rilievo merita l'ulteriore diffusione e quindi il meraviglioso passo avanti compiuto nel 1938 dalle ASSICURAZIONI POPOLARI di cui si sono raccolti 226 mila contratti per 543 milioni di capitali assicurati. Il portafoglio delle Assicurazioni Popolari, in continua ascesa, ha raggiunto la superba cifra di 1 milione e mezzo di contratti con 3 miliardi di capitali assicurati.

Il favorevole andamento della mortalità, la saggia politica degli investimenti e la rigida amministrazione hanno permesso di realizzare nell'esercizio 1938 un utile di circa 67 milioni di cui 27.287.853 lire sono state consegnate dal senatore Bevione al Duce, come quota di partecipazione spettante allo Stato, e una somma pari di L. 27.287.853 verrà distribuita agli assicurati.

Il Duce ha vivamente elogiato il Senatore Bevione e i suoi collaboratori per questi magnifici risultati della grande azienda assicurativa dello Stato e ha impartito le sue direttive per un sempre maggiore sviluppo delle Assicurazioni Popolari nella loro triplice forma di:

POLIZZA XXI APRILE
POLIZZA DEL RURALE
POLIZZA DELLA G. I. L.

Queste polizze perfezionano e integrano le nuove vaste riforme del Regime per la previdenza obbligatoria ed educano il popolo lavoratore ai saldi presidii del libero risparmio assicurativo.

Il Sen. Bevione riconfermato presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Con recente decreto si è provveduto alla rinnovazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con la riconferma nella carica di presidente del Senatore Bevione e in quella di consigliere dei consiglieri uscenti Biagi, Bonanni, Contarini, Giordani, Gray, Marinelli, Petretti, Sebastiani, Solaro del Borgo, Vicini.



1 lira al giorno
versata per 25, 20, 15 anni alla
"Prævidentia"

(Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni)

vi garantisce: • Dopo 25 anni Lire 15.211,40
• Dopo 20 anni Lire 10.876,50
• Dopo 15 anni Lire 7.170,40

Chiedete chiarimenti, prospetti e informazioni agli Agenti Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che rappresentano la "Prævidentia" in ogni zona.



Corporate Heritage
& Historical Archive

ANTICIPAZIONI

Finalmente le signore possono, come le farfalle, uscire dai bozzoli degli abiti pesanti, e sfoggiare al sole e alle coloratissime delle ampie tonde estive.

Ma per poco la città sarà animata da questo sfarfallio, poiché prossima è l'emigrazione di tanta leggiadria ai luoghi di villeggiatura.

Progetti di crociere, di liete vacanze al mare o ai monti, sono gli argomenti d'attualità. Il consultare guide e orari, opuscoli pubblicitari e riviste ci dà una vaga ebbrezza, l'illusione di trovarci già ove vorremmo essere.

Così immagineremo le fogge che popoleranno di colori gai, di auda-

Nel regno della donna

cie, di eccentricità, le spiagge, le tolde delle navi, il verde delle praterie, le ombre dei boschi. Già abbiamo visto alla mostra della moda a Villa d'Este, negli ultimi giorni del maggio scorso, il preannuncio dell'estate. (La stagione dei « vestimenti leggeri », la tipica stagione d'Annunziana). Predominio assoluto, quasi, di tessuti leggeri e forati, velati i più, ma tutti semplici, freschi, lavabilissimi: gonne corte e ampie attaccate a corpetti aderentissimi in vita e sbuffanti alle spalle e al seno.

Esso è usato principalmente a far da bordura, al fondo della gonna, delle maniche, intorno alla scollatura; ma è spesso usato anche verticalmente dividendo così i teli della gonna, sottolineando le curve del corpetto e a volte fungendo da bustino scendente fin quasi alle anche e chiuso, davanti, da una spighetta passata a intreccio.

Questa delle bordure e dei profili è una particolarità che, iniziata quest'inverno, ha invaso tutti i tipi d'abito con applicazioni numerosissime. Merletti realizzati in cordocino coperto o in velluto, o in seta, orlano tutt'intorno gli svelti boleri, gli abiti di maggior riguardo ove si vedranno volute, smerli che daranno una nota vecchiotta e tipicamente ottocentesca al vestito, dal quale, secondo il capriccio del momento, si dovrebbe scorgere il pizzo della sottoveste un tantino più lunga.

Per il mare le lunghe tuniche leggere, con modernissimi disegni di fauna marina, aperte sul davanti ove gli agitati lembi lasciano nel passo intravedere agli membra abbrunite, sono ancora molto in uso, completate da ampie paglie o da fazzoletti multicolori in seta o in

abile intreccio di rafia multicolore, ma i migliori sono quelli formati da grossa rete color oro che lascia solo intravedere le dita.



Per la passeggiata eleganti abiti fiorati e lunghi con collaretti e risvolti alle manichette in candido S. Gallo, fuscicche, nastri o velluti alla vita, e a trattenere sotto la gola le ampie paglie dalla linea secondo impero, i guanti brevi o lunghi in refe e in merletto.

Per la sera abiti ampi di linea decisamente ottocentesca colle spalle completamente nude, o decisamente accollati se realizzati in organza, in tulle, in tessuti comunque leggeri e velati. La gonna sarà in tal caso arricchita di volani, di arricciature, i collaretti tondi (che danno un aspetto così giovanile), in trina candida, guarniranno la piccola incollatura.

Avranno particolare importanza, con questi abiti, le sottovesti gonfie e voluminose, che serviranno a dare all'abito la massima ampiezza e che dovranno, nel passo, lasciar scorgere l'orlo in merletto. E poi fiori in cintura, attorno alle scollature, sui capelli, commisti a tulli aerei e vaghissimi come aureole, come leggiadri vapori esalanti dai fiori stessi.

Per la montagna — più riposante, più severa — le fogge dei vestiti, tranne quelli di linea campagnola, sono di linee più semplici. I pantaloni di linea decisamente maschile sono in grigio, senza contrasti, completati da giacche di linea pura maschile; abitini interi con la gonna a spacco, gonne-calzoni a pieghe celanti lo spacco, camicette di linea maschile in tinte univo-



tessuto impermeabile, e da calzari dall'alto suole di sughero. Per il sole reggiani e calzoncini in cretonne coperti da ricche e succinte sottanelle facilmente levabili e trattenute da bretelline come i grembiuli.

Sempre eleganti i calzoni lunghi, specialmente per crociere, bianchi o blu completati da magliette marinare e da boleri ove i motivi decorativi di spighette rosse o blu o di tessuti a pastiche in queste tinte danno una nota gaia e contrastante.

I sandali quasi sempre dall'alta suola di biondo sughero, sono un

gai, in lana e angora, in tutta angora, dalle delicate tinte pastello. Bianchi vestitini da sole con pieghe e taschini, ove le scollature sono celate da corti boleri salienti sul davanti. Su gonne in stoffa, giacche chiuse in feltro, in fustagno, in camoscio sempre in contrasto; eleganti le gonne verdi e le giacche ruggine.

Ampi e corti soprabiti bianchi o



gialli per la sera. Feltri semplici e leggeri di linea maschile e di carattere alpino. Le calzature, dal tacco basso, sono, molte volte, policrome, bianche e blu, bianche e verdi, bianche e rosse, verdi e rosse: quelle in tinta unica sono spesso ravvivate da motivi in borchie lucenti. Purtroppo pare che l'alta suola includente il tacco, così antiestetica, abbia favore specialmente nelle calzature a due colori.

Una novità quasi assoluta, è l'impensata applicazione di chiusure lampo che si trasformano in... giun-



ture lampo. Esse girano all'attaccatura delle maniche, in modo che queste possono essere cambiate con altre corte o lunghe e... in un lampo... attaccate; poi in vita le lampo messe trasversalmente servono a cambiare il corpetto o la gonna ottenendo effetti di completi a due colori con la massima rapidità, donando ad un tempo snellezza alla vita non ingrossata dal rigonfi della camicetta, o dalla cintura che cela la giunta.

Per la montagna i guanti sono in grosso filo greggio, o in filo grosso e lucente, in due tinte contrastanti, come abbiamo già visto lo scorso anno; essi armonizzeranno coi fazzoletti, con le calzature, col cappello.

ISABELLA



Una novità è l'impiego di tessuto stampato, usato, come motivo decorativo, negli abiti a tinta unita.

Che profumo scegliere per lei?
tale la scrittura
tale la personalità

Un profumo di lusso rappresenta sempre un regalo molto apprezzato, ma la scelta spesso è difficile.

Il profumo per una donna deve essere l'espressione della sua signorilità; questa vi sarà rivelata dalla sua scrittura, fedele riflesso dell'animo.



Per la borsella chiedi il modello speciale "FLACSAC", da L. 15

Voi potete scegliere questi ed altri profumi in presentazione di lusso e normale da L. 9,50 in poi

<p><i>Spontanea come il vento</i></p> <p>energica, paziente, equilibrata</p> <p>VERTIGE</p>	<p><i>La fleur d'Inde Arabesque</i></p> <p>amore del lusso, del conforto, generosità</p> <p>L'ORIGAN</p>	<p><i>il fascino della sua libertà</i></p> <p>sensibile, romantica, piena di tatto</p> <p>CHYPRE</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p><i>La fleur d'Inde Arabesque</i></p> <p>civettuola, ardente, decisa</p> <p>L'AIMANT</p>	<p><i>Quand à l'automne domine</i></p> <p>gaia, espansiva, sincera</p> <p>PARIS</p>	<p><i>Quand à l'automne domine</i></p> <p>colta, senso estetico, spirito aperto</p> <p>L'EMERAUDE</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSO

PROFUMI COTY

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NOTE DI ECONOMIA DOMESTICA

Autunno: cielo imbronciato; lento e triste cader di foglie. Ricordo l'ambiente, per rammentarti l'esclamazione che ti uscì spontanea quando levasti dal cassettoni gli indumenti di lana e la pelliccia. « Contro le tarme non c'è rimedio ». Non c'è rimedio! Perché non confessi invece che ti spiaceva di confessare con inutili e vane recriminazioni il tuo torto e paventavi di considerare a occhi aperti il danno che poteva essere prevenuto.

Al momento di riporre gli indumenti invernali e di mezza stagione, non ti sei accorta che qualche farfallina volava qua e là per la casa? Perché non hai pensato allora a qualcuno dei mezzi che la pratica e l'economia domestica suggeriscono per distruggere le tarme?

Non basta cospargere gli indumenti di naftalina e avvolgerli poi in fo-

glie di carta. Anzitutto ti dirò che questo comune prodotto, ottenuto dalla distillazione secca del carbone fossile, se è aborrito per il suo odore penetrante dagli insetti, non è poi quel potente insetticida che tutti credono. Se poi adoperi la naftalina anche per le pellicce o per le piume di lusso, allora sappi che questo prodotto esercita un'azione dannosa perché cauterizza la pelle, la rende rigida e fa cadere i peli. E allora? Allora batti e ribatti i tuoi indumenti, spazzolali e puliscili per bene. Naturalmente avrai particolari cure per le parti di essi che sono a contatto con il nostro corpo e quindi assorbono più facilmente il sudore, come il collo, i polsi; o dove facilmente si annida la polvere come nelle cuciture e nelle tasche. Poi esponi gli indumenti al sole per due o tre giorni. Il sole è il distruttore gratu-

to dei microbi e anche... delle tarme. Finalmente avvolgi gli indumenti in carta... da giornali (è la più economica) dopo averli piegati al rovescio. Tanto meglio se avvolgendoli avrai l'avvertenza di cospargere un po' di pepe, di canfora, di foglie di tabacco o di naftalina. Puoi anche servirti, con sicuro successo, di quella famosa polvere, che è composta di gr. 20 di canfora, gr. 40 di pepe nero e di uguale dose (gr. 40) di foglie di assenzio e di foglie di piretro.

Le stesse norme devi seguire anche per le pellicce e le piume di lusso, meno s'intende, la spazzolatura. E poiché questi indumenti sono tanto delicati quanto costosi, sacrifica qualche spessetta inutile e superflua e acquista uno di quei sacchetti di carta che sono in vendita ovunque.

E dopo aver chiuso ben bene il sacchetto, appendilo con cura nell'armadio e va... tranquilla in campagna.

MAMMA LINA



Corporate Heritage & Historical Archive



Un nemico di stagione: LA MOSCA

Perché la lotta contro le mosche, come per ogni altro insetto, riesce efficace, essa va condotta in due direzioni; da un lato deve consistere nello stabilire condizioni sfavorevoli alla permanenza e alla maturazione delle uova nelle abitazioni, dall'altro deve giungere alla diretta uccisione delle mosche adulte. Naturalmente le due azioni vanno coordinate e solo allora si potranno ottenere risultati sicuri.

Quindi l'attacco, se vogliamo mantenere il paragone... strategico, va non solo fatto con lo spruzzatore insetticida, ma anche con la granata a mano (si intende quella di saggina!). Anzi, dopo avere opportunamente trasferito le stalle e i depositi di rifiuti situati dai locali a piano terra in altri più distanti, si dovrà con l'acqua, il sapone e la modesta ma utile scopa, pulire tutti gli angoli morti delle stanze, tutti gli interstizi del pavimento, e degli infissi, specie in cucina, dei ripostigli e dei gabinetti. Così le poche mosche superstiti non dovranno trovare requie e le uova deposte andranno veramente disperse e distrutte.

Naturalmente questa azione offensiva non va disgiunta da quella difensiva che ogni donna di casa deve ben conoscere. E soprattutto indispensabile tenere tutti gli alimenti a riparo delle mosche in armadi o con apposite reti; queste reti possono, in località dove necessità locali non permettono la bonifica dei locali terreni, essere applicate addirittura alla finestra. Ogni stoviglia, dopo l'uso, deve essere lavata sollecitamente e non lasciata al richiamo delle mosche.

Quanto al « dolce che uccide », come direbbe un appassionato di libri gialli, bisogna fare delle distinzioni. Alcune erbe moschicidie, quelle cioè all'arsenico e all'antimonio, sono sconsigliabili perché non uccidendo subito possono permettere il trasporto del veleno e della vittima sugli alimenti. Preferibile è la soluzione con legno quassia da mettersi nelle zone battute... dal nemico, buona pure si dimostra la soluzione di formolo al 10% in latte zuccherato.

L'uso dei vapori di piretro, se sono utili in casi speciali come nei viaggi, non è molto consigliabile perché spesso provoca il solo stordimento dell'insetto. Molto usati sono oggi i fascetti di frache spruzzati con soluzione dolce di mufonina. Questi mezzi, come altri meno noti, però da sé soli, ricordandole, non vincono gli avversari che sono, è proprio il caso di dire, numerosi... come le mosche. Soprattutto pulizia ci vuole, in modo che le uova non possano permanere neanche vicino alle case, e le immondizie uscite dalle mura domestiche

devono essere trattate con sostanze che uccidano le larve. Ciò si ottiene sia cospargendo i rifiuti con l'olio di schisto, sia provocando col seppellimento la fermentazione delle sostanze organiche le quali raggiungono i 60° ed in tal modo le larve muoiono.

E, come si vede, dalla cooperazione dell'igiene pubblica e privata che si può ottenere lo sterminio delle mosche che oggigiorno devono considerarsi come uno degli elementi più pericolosi per la trasmissione del contagio delle malattie infettive. Perché ormai che tutta l'Italia pulsa di una nuova vita, il sole, l'aria, la luce e la pulizia devono allietare e inondare tutte le case. I benefici che ne vengono saranno ripartiti, come madre natura ha voluto, con generosità regale senza distinzione di classi, e la salute, dono supremo, valgerà anche la più umile famiglia.

Dott. A. STARNA

si ammalia proprio nel tripudio delle luci e dei colori, quando il cielo è più limpido e il sole è più bello: in primavera. Fatto per la luce nelle sue più meravigliose espressioni, è costretto a cercar l'ombra e a rinnegare le ragioni prime della sua stessa origine.

La congiuntivite che lo tormenta vien detta primaverile perché si presenta ordinariamente in primavera e dura poi tutta l'estate per regredire in autunno e presentare una remissione nell'inverno. E il ciclo riprenderà nella successiva primavera per cinque o sei anni ed anche più.

L'età preferita è dai sei a venti anni e il sesso preferito è quello maschile.

L'ammalato riceve fastidio della luce avverte bruciore negli occhi, pizzicore e senso di calore. Le congiuntive sono arrossate e la funzione visiva è molto disturbata.

La causa non è perfettamente nota, e, se i germi possono avere la

abili, collerici con cardiopalmo, facili alle emozioni e alle turbe vasomotorie, come vampe improvvise di calore alla faccia. Anche l'ereditarietà ha la sua importanza.

L'affezione è lunga ma guarisce senza reliquiati.

Oltre alla cura locale che è di stretta spettanza medica è necessaria una cura generale medicamentosa e climatica.

Gli occhi devono essere protetti dalla luce con occhiali da sole. Il clima marino sarebbe indicatissimo allo scopo di migliorare le condizioni organiche, ma occorre una protezio-

ne molto rigorosa dalla luce essendo molto abbondanti in riva al mare le radiazioni luminose. Per tali ragioni è da preferire la montagna anche per l'assenza di polvere in questa zona e perché quivi il calore non è intenso. Una cura interna di calcio, fosforo e ferro è in linea di massima indicata; ma è ancora più indicata una visita medica di collaudo della salute che l'I.N.A. offre ai suoi Assicurati a titolo assolutamente gratuito presso tutti i suoi Centri Sanitari e Consultori.

Dott. M. CLAUSI-SCHETTINI

L'ASSISTENZA SANITARIA (RIVISTA DELL'I. N. A.)

SOMMARIO DELL'ULTIMO NUMERO

- 1 - CONSIGLI, AGLI ASSICURATI:
 - a) Dott. M. Clausi-Schettini - Mali e cure di primavera.
 - b) Dott. F. Marchesi - I benefici dell'esercizio fisico.
 - c) Dott. T. Cicu - Note d'igiene coloniale.
- 2 - Rassegna di articoli d'igiene.
- 3 - NOTIZIARIO.
- 4 - STUDI E RICERCHE DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:
 - a) Dott. M. Biasiotti - La reazione di Ide nella diagnosi sierologica della sifilide.
 - b) Dott. G. Curione - Prime esperienze su di un nuovo metodo colorato di microcitochol.
 - c) Dott. Prof. K. Secher - Cardiopatie ed affezioni cardiovascolari (IX relazione).
- 5 - INDAGINI DI STATISTICA MEDICA:
 - a) Dott. P. Ciatti - Cause di morte e sostituzione.
- 6 - MEDICINA LEGALE DELLE ASSICURAZIONI VITA:
 - a) Dott. A. Starna - Considerazioni medico-legali sulla relazione delle malattie causa di morte nell'A. V.
- 7 - DALLE RIVISTE CHE RICEVIAMO IN CAMBIO.
- 8 - SEMEIOLOGIA DI MEDICINA DELLE ASSICURAZ. VITA:

Dott. T. Ricciotti - Sopra alcuni particolari aspetti radiologici dell'ombra diaframmatica non aventi significato patologico.

8 - VARIE:

Dott. Basiliades - Andamento statistico della natalità e mortalità in Grecia.

9 - DAI LIBRI E DAI PERIODICI.

10 - PUBBLICAZIONI RICEVUTE.

11 - VUOTI NELLE FILE DEI NOTAI FIDUCIARI.

12 - PROVVIDENZE SANITARIE A FAVORE DEGLI ASSICURATI DELL'I.N.A.

Stamattina voi avete una brutta cera...?

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Volete un buon consiglio? Prendete del Jubol. Una Pillole al pasto serale.

JUBOL

Il rieducatore dell'intestino.
Presso tutte le farmacie o presso
Archifar-Via Trivulzio, 18 - MILANO
Aut. Prd. Milano - 5927 - 31-1-38
Produzione Italiana

È un Prodotto di Fama Mondiale

Occhi sani e occhi malati



Dall'occhio si ricevono le impressioni donde si levano verso il cielo le vette più sublimi dell'arte e del pensiero che sfumano, nei limiti incerti e vaporosi, ai confini del sogno e della realtà, nel mistero divino di tutte le bellezze.

Nato all'apparir del primo raggio di sole sulla terra, e dalle luci inondato nei suoi meravigliosi congegni, l'occhio crea le forme dell'amore, sveglia per l'essere fremiti di gioia e di passione, accende nella mente immagini di poesia, racchiude nella sua funzione il fascino stesso della vita. E per una strana malattia l'organo

loro parte, la luce ed il calore hanno una importanza preponderante associate ad un terreno organico predisposto.

Più che il calore, la luce è quella che viene considerata come responsabile principale. Se l'occhio malato viene protetto da una benda si osserva quasi sempre un notevole miglioramento. Non mancano però voci discordi, per modo che discussa ancora è la vera origine del male.

Certamente la base dell'affezione sta in una disposizione organica. Si osserva frequentemente la malattia in individui denutriti, linfatici, ecci-

Con la primavera la pelle va soggetta e mulemanti di sostanza e di colore. - A serberle morbide e liscia, ad accrescerne quelle sfumature di luminosità, che è il suo massimo pregio, provvede impeccabilmente la crema

Diadermina

Scatole L. 2,30
Scatole lusso L. 4 - Vasi L. 6,80 e L. 10

Laboratori FRATELLI BONETTI - Via Comelico, 36 - MILANO

Per i nostri ragazzi

Gente erovica

Fu Kami Cakrani a portare la notizia, scendendo dalla montagna, dove abitava in una casaccia nera, che aveva vinto la tormenta di cento inverni, sacrificando ad ogni mutar di stagione un pezzo di se stessa. Ormai il vento gelido vi soffiava, dentro da ogni parte, ma Kami Cakrani non si muoveva: gli era caro l'abito sgangherato, dove viveva ormai solo. La c'erano i suoi ricordi, c'era il suo bosco arrampicato sulla roccia, c'era quel po' di terra albanese rubata alla montagna...

— Posso ingannarmi io? È un lupo, vi dico, un lupo solo, ma grosso e feroce...

— Un lupo in questa stagione, Kami, dopo che per tutto l'inverno non se ne sono visti?

— L'inverno non è finito, amici; questo solo non durerà e io stamattina sulla neve gelata, ho visto le orme della belva e stanotte il suo ululato m'ha scosso.

I vecchi non erano convinti: il lupo non viene mai solo; solo è un codardo; quand'è in branchi, allora sì, allora diventa audace e non teme neppure l'uomo.

Così dissero i vecchi, ma due notti dopo l'ululato echeggiò improvviso nel buio del villaggio, sotto il cielo plumbeo e minaccioso. Gli uomini si scossero dal sonno, le donne si segnarono e i bimbi nascosero il capo sotto le coperte.

— Aveva ragione Kami Cakrani: è un lupo. Qualche lume s'accese, qualche finestra cigolò e gli uomini afferrarono il fucile.

— Non uscire... Non uscire, — imploravano le donne tremanti.

Ma i più audaci erano già fuori. Un colpo, un altro... Però il lupo era ormai fuggito e tutti lentamente tornarono nel letto caldo. Ogni luce si spense, si spense ogni rumore.

Ma al mattino, Alidin Kerleva, che doveva andare sul monte a far legna, vide una macchia scura nella neve: Kami Cakrani era là, con la gola straziata dalle zanne della belva...

Gli uomini seguirono le orme a lungo, ma senza risultato.

— È scomparso. Ha compiuto il delitto ed è scomparso...

Ma alcune notti dopo l'ululato si udì ancora, terrorizzando il villaggio. Nessuno sentì la forza di uscire dopo quanto la belva aveva fatto e con la tormenta che aveva ripreso a infuriare.

Fu invece in una notte di luna che dalle imposte socchiuse riuscirono a vedere una figura urlante uscita dalla boscaglia e saettante sulla neve soffice.

— È enorme!

— Fa paura solo a vederlo...

— È la punizione del cielo...

— Ha gustato ormai il sangue dell'uomo e ucciderà ancora!

Poi la superstizione suggerì le più strane idee.

— È un'anima dannata...

— Un'anima tornata sulla terra per compiere le sue vendette!

— E vagherà intorno a noi e continuerà ad uccidere...

Ma Petro Arnitohova alzava le spalle, Petro Arnitohova era un ragazzo sodo, tutto un fremito di muscoli vigorosi. Viveva con la nonna, solo con la nonna, povera vecchia malata e stanca, nella casupola affogata nel verde d'estate e nella neve d'inverno. Era sveglio e furbo: a scuola il maestro gli aveva insegnato a non credere negli spiriti; i pochi libri che era riuscito a leggere poi gli avevano tolto ogni resto di superstizione e la vita dura del montanaro gli avevano temprato anima e corpo.

— Il lupo è il lupo. Gli spiriti non c'entrano...

Ma i vecchi continuavano a scuotere il capo.

— Il lupo non viene solo — ripetevano. — Quando è solo, in lui c'è un'anima dannata...

E si segnavano sospirando e a sera sprangavano l'uscio e dormendo nervosi e preoccupati attendevano l'urlo che forava la notte come il bagliore delle loro lanterne.

Così il lupo s'era fatto audace e spesso giungeva fino al villaggio, spiato paurosamente dai contadini tremanti. Le mani puntavano senza

convincione i logori fucili, gli spari si perdevano sulla neve ch'era tornata a cadere turbinosa e la belva guizzava via libera.

Una notte fece strage nei greggi di Per Patapani...

Una notte sgozzò il cavallo di Gayi Sahamani...

Una notte annusò l'uscio sprangato di Athanash Stahoti...

Ma quando, dopo aver sfondato il debole riparo, osò azzannare con audacia incredibile l'unica capra di Petro Arnitohova, il feroce di notte gli urlò fremente:

— Domani t'ammazzo!

E mantenne la promessa.

Faceva freddo.

Il sole, dietro le brune, era appena un disco fucoso e anemico.

Neve, neve e neve.

Il villaggio era di nuovo stretto dal gelo.

— Non andare, Petro...

— La voce della nonna tremava.

— Non andare, Petro, non lasciarmi sola. Morrò di paura qua dentro...

Ma il giovane era deciso.

— Se tutti tremano, io non tremo. Io vado e son certo di tornare con la testa del lupo!

— Ma, Petro! Il lupo è forte! Il lupo ha ucciso Kami Cakrani!

— Kami Cakrani aveva il fucile inceppato...

— E tu? Tu non hai neppure un fucile...

— E che importa? Ho questo!

E si strappò dalla cintola un pugnale affilato, nella cui lama si rifletté il fuoco divampante sotto la cappa fumosa.

Uscì.

Imbruniva e le nubi diradavano. Buio del tutto non sarebbe venuto: c'era la luna dietro i vapori che oscuravano il cielo.

Petro salì il pendio nevoso, s'addentrò nel bosco, giunse alla casupola che era stata di Kami Cakrani. Vi entrò e attese.

S'era fatta notte. C'era una semioscurità intorno, nella quale la neve risaltava con un grigiore terreo. Il silenzio bianco era rotto appena dallo stormire del bosco. In cielo il vento ripuliva le prime stelle.

Passava il tempo ritmato dal cuore del montanaro.

Passava il tempo e nulla rivelava la pre-

senza della belva. Forse quella notte non sarebbe venuta... Petro ebbe un moto di rabbia.

Cominciava a sentir freddo. Radunò alcuni sterpi e accese il fuoco, ma poi gli parve che lo scoppiettio della fiamma gli impedisse di udire l'avvicinarsi del lupo e spense.

Moriva l'ultimo tizzone nella cenere, quando l'aria vibrò tutta: l'ululato pareva davvero il lamento di un'anima in pena e Petro, a dispetto del suo coraggio, rabbrivì.

Ma fu un attimo: bevve un sorso d'acquavite, impugnò l'arma e uscì.

L'urlo si ripeté, lungo, modulato, veniva dall'alto.

Allora Petro portò la mano libera alla bocca e gridò: la belva dovette udire perché tacque. Petro ripeté il grido, poi si buttò sulla neve e stette immobile...

Passarono lenti, lentissimi, alcuni minuti...

Poi un'ombra si disegnò al limitare del bosco, un'ombra gigantesca, vivificata da due occhi rossastri. Petro non si mosse, ma strinse con forza il pugnale.

Lenti, interminabili, passavano i secondi. La luna guardava dalle nubi ovattate.

La belva avanzava cauta. Vedeva la macchia scura sulla neve e non si fidava. Intuiva che là c'era un uomo e raddoppiava la prudenza. Ma l'uomo era a terra... ma l'uomo pareva senza vita...

Ormai pochi passi li dividevano. Petro sentiva il forte ansare del lupo, vedeva i suoi occhi fiammeggianti, le sue zanne bianche spiccate sul cupo pelame del muso, gli orecchi tesi...

Avanzava lento come uno spettro...

Eccolo! Ha sporto il muso... annusa l'uomo disteso... getta su lui il fiato caldo...

A un tratto fa per ritirarsi: qualcosa gli ha detto che l'uomo non è morto... Non ne ha il tempo: il pugnale di Petro ha balenato, un ululato muore nella gola trafitta...

Ma la belva non fugge e con la forza della disperazione si getta sul montanaro, ch'è sorto in piedi. Petro cade sotto il peso, sente le mascelle d'acciaio serrargli il braccio sinistro... ma il pugnale è confitto nel cuore fino all'impugnatura... Urla il lupo morente e non allenta la morsa. Il giovane vorrebbe estrarre l'arma, ma essa è confitta fra le costole e non cede.

Egli sente il sangue caldo colargli addosso.

senza le zanne stringere il braccio dilaniato, il corpo del lupo agitarsi con moto convulso...

Restano così, nella neve... Quanto? Finché la belva s'affossava, finché cade riversa rotolando senza vita...

E la fine.

Petro si solleva pesto, dolorante, ma felice: mette a nudo il braccio ferito: non è grave. Pulisce un po' il sangue con la neve, straccia la camicia e stringe le carni trafitte: farà il resto la nonna, che del villaggio è la medichessa.

Poi entra nella casupola il accanto. — Kami Cakrani! — grida. — T'ho vendicato!

Ne esce con una fune e, fattone un nodo scorsoio, stringe il collo del vinto e lo trascina così giù per il pendio, fino al villaggio, che non dorme, ma trepidante aspetta...

GIORGIO GOSTINI



Concorso a Premi

"L'ANGOLO DEI RAGAZZI"

La pagina dei nostri ragazzi si arricchirà, a cominciare dal numero di luglio, di un "angolo" che sarà riservato a un concorso permanente fra i nostri giovani lettori. Il concorso, libero a tutti, non ha tema fisso. I nostri piccoli collaboratori potranno partecipare inviandoci:

- a) Una descrizione di una manifestazione patriottica, sportiva ecc. possibilmente corredata da una fotografia.
- b) Un atto di valore compiuto da un coetaneo, o da un concittadino, degno di essere segnalato.
- c) Usi e costumi poco noti della regione abitata dal giovane lettore.
- d) Una curiosità storica o scientifica del luogo pure poco nota.
- e) Un disegno su tema a piacere che si riferisca a uno degli argomenti più sopra citati o assicurativo.
- f) Una fotografia pure come sopra.

Ogni mese saranno scelti da una apposita commissione, il cui giudizio sarà inappellabile, due lavori che saranno premiati rispettivamente con 100 lire e 50 lire.

I lavori dovranno essere inviati alla Direzione della «Buona Semente», Corso Magenta 74 - Milano, unendo il seguente tagliando debitamente compilato.

"ANGOLO DEI RAGAZZI"
CONCORSO PERMANENTE A PREMI

Giovane lettore _____

di _____ anni _____

abitante a _____

Via _____



Eccolo! Ha sporto il muso... annusa l'uomo disteso...



Corporate Heritage & Historical Archive

SCHIERMO BIANCO

Due film e due cortometraggi

costituiti. Il corto metraggio rappresenta in sé uno degli aspetti più tipici della cinematografia, che ne esalta i requisiti di diffusione e di istruzione incorniciandoli in una forma d'arte superiore ed efficacissima.

difficilmente raggiungibile.

Castel Sant'Angelo. Anche questo cortometraggio, che illustra uno dei più famosi monumenti di Roma, dimostra chiaramente il punto di vista particolare da cui si muove la produzione che esaminiamo. Si esclude a priori la piatta sequenza di cartoline illustrate, per approfondire la visione del monumento attraverso la notazione dei valori storici e sentimentali che sembrano trasudare da quelle pietre secolari. La macchina da presa, guidata da un occhio perspicace e da un intelletto alacre e intuitivo, si addentra nei cunicoli, nelle prigioni, negli appartamenti sontuosi, nelle armerie, e, conservando uno stile austero e classico, sembra quasi narrarci la storia del Mausoleo sul ritmo ferrigno di un'ode carducciana.

Particolarmente indovinato il trappasso finale con cui si illustrano i documenti delle più recenti glorie dell'esercito italiano, raccolti nel Museo che è in Castel Sant'Angelo.

Invito alla musica è un'opera degna di ogni plauso, nella quale le bellezze naturali ed artistiche di Firenze trovano, attraverso la regia sagace e appassionata, una esaltazione tutta poetica e tutta facilmente e immediatamente adesiva all'anima del pubblico. Approfitando della recente e ottima istituzione del Maggio Musicale Fiorentino, il regista può contrappuntare la sua opera visiva con la ripro-



Nel tondo: Tommy Kelly nel film «Le avventure di Tom Sawyer», escl. E. N. I. C.

Non si può parlare della produzione recentemente apparsa sugli schermi italiani senza fare menzione del tanto atteso film: «Le avventure di Tom Sawyer». Si tratta, in verità, di un'opera così equilibrata, così piena di intuizione artistica e così ricca di elementi umani ed etici da potersi senz'altro

abbiamo incontrato, nella nostra non breve esperienza cinematografica, un elemento così prezioso e in cui alla freschezza intuitiva propria dell'età giovanile, si associasse in pari grado una duttilità espressiva ed una pienezza di mezzi che soltanto possono derivare da una lunga esperienza. Merito particolare di coloro che han-

obbligato la vita per ritrovarci tutti uguali e tutti egualmente commossi e semplici, senza distinzione di sorta. Proprio come quando eravamo tutti ugualmente bambini!

La produzione italiana si presenta con un film che supera gli altri, e non son pochi, editi dalle nostre case nazionali. Intendiamo alludere a Montevergine. È questa un'opera di profonda ispirazione e di grande respiro che illustra la vita utile e fervorosa del contadino meridionale che circonda il celebre Santuario Mariano. Il film comprende quasi tutta la vita del protagonista e la accompagna, dalla sua giovinezza alla sua maturità, attraverso i casi piuttosto complicati e spesso molto drammatici che ne agitano l'esistenza. Ci è così possibile seguirlo dapprima nel suo villaggio, e negli anni antecedenti alla guerra mondiale, poi a Napoli ove egli cerca di sfuggire a un'ingiusta condanna che lo perseguita e, infine, nelle lontane Americhe. Questa parte forse la meno riuscita del lavoro, non manca in ogni modo di ottime notazioni ambientali e psichiche che, con i quadri della famiglia lontana tutta legata all'attesa del profugo, preparano efficacemente la conclusione. Questa — ed è l'insieme di sequenze migliori nell'opera — avviene con il ritorno di lui nella terra natia. Il pellegrinaggio mistico e caratteristico che sospinge quasi tutto il villaggio verso le montagne dove si nasconde il Santuario della Vergine, è uno dei quadri più belli del lavoro. Anche perché in esso si raccolgono gli elementi drammatici di tutta la vicenda, per sfociare in una conclusione di grande effetto artistico e di profondo significato morale. In complesso un'opera che torna a tutto vantaggio di quella elevazione e restaurazione della nostra industria filmistica, da tutti e da ogni parte auspicata.

no presieduto alle responsabilità artistiche del lavoro è quello di avere non solo scoperto un interprete di tanta potenza, ma di averlo saputo guidare con una sensibilità del tutto adeguata alle eccezionali doti del piccolo attore.

In questo film, dal primo all'ultimo fotogramma, circola una linea umanissima e poetica che trova le sue origini in quelle fonti ispirative che sanno riallacciarsi alle memorie più care e alle nostalgie più profonde che ognuno di noi reca, nonostante il più o meno lungo percorso di vita, chiuse nell'intimo del cuore.

Ed è tale substrato sentimentale che spiega l'aderenza mirabile che il lavoro stesso trova in ogni strato del pubblico; infatti nel ricordo della nostra fanciullezza e nell'improvviso ritorno a quella felice età indimenticabile, tutti abbandoniamo per un attimo i preconcetti, le maschere e le cristallizzazioni cui ci ha



duzione delle più belle musiche teatrali o sinfoniche. In questa atmosfera lirica e particolarmente suggestiva i quadri che egli crea e lega acquistano un significato espressivo

e attraverso il quale si saldano idealmente le fortune gloriose del passato con le epiche gesta dell'avvenire.

ESPI



inserire nel non troppo vasto flecco dei capolavori dello schermo.

Come avviene di solito per lavori di tale elevatura e potenza, difficilmente si riesce a misurare con esattezza a quale spetti — tra i diversi coefficienti che cooperano alla creazione di un'opera filmistica — il riconoscimento del merito. Il soggetto, la sceneggiatura, la interpretazione, la regia, la musica e la tecnica del film in esame si trovano tutti su di uno stesso piano di grande elevazione e collaborano tutti, in una perfetta concertazione alla riuscita dell'opera d'arte. Perfino l'elemento coloristico — la pellicola — in tecnica color — perde quel tanto di sperimentale che fin'oggi ci ha colpito nei film a colori, per assurgere a compiti di espressività non indifferenti.

Ci piace richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul profligio di interpretazione che è dato dal piccolo grandissimo protagonista. Difficilmente



Se avete una bella bocca e volete mantenerla tale, usate il DENTIFRICO DIADERMINA, che facendo brillare i denti lo renderà più leggiadro e più fragrante.

Sentifricio Diadermina
Tubetti da L. 2,30 e L. 4,50
LABORATORI FRATELLI BONETTI - VIA COMELICO, 36 - MILANO

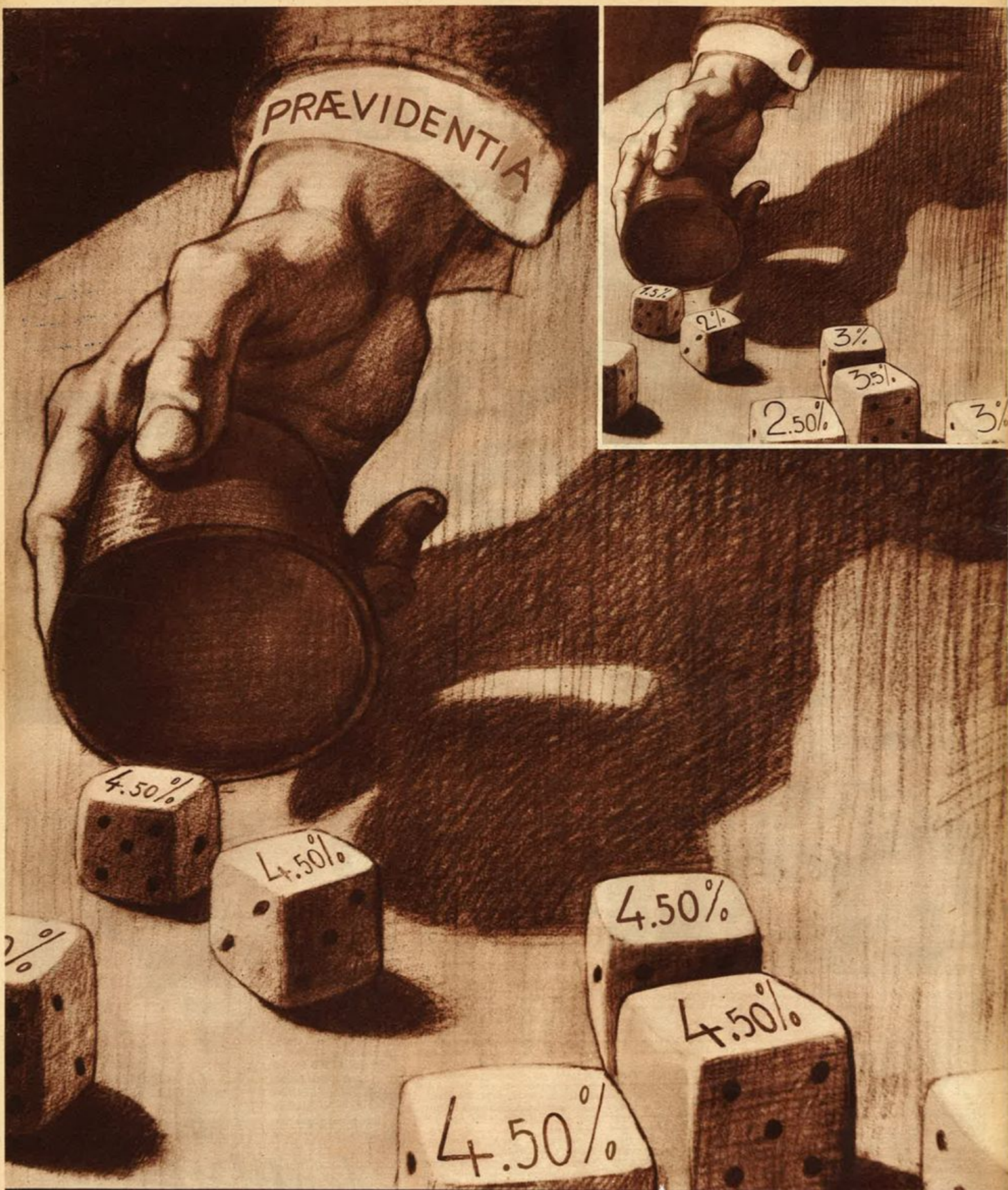
DIRETTORE: FRANCESCO MELLI
REDATTORE CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI

Edito a cura del Comitato Lombardo per le A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell' I. N. A.

Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono

RIZZOLI & C. - MILANO, 1939-XVII
ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA

Corporate Heritage & Historical Archive



NELL'ALTERNO GIUOCO DEGLI EVENTI LA
"PRÆVIDENTIA" OFFRE AI VOSTRI RISPARMI LA
GARANZIA DI UN SAGGIO D'INTERESSE INVARIABILE